



COMUNITA' EDUCATIVA SAN KIZITO





LA FINALITA' EDUCATIVA

Nella comunità i ragazzi incontrano la realtà, come provocazione alla loro libertà, perché possano cercare il senso dell'esperienza che vivono.

La realtà, infatti, chiede a ciascuno di stabilire un rapporto con il mondo e con gli altri.

Nell'esercizio della libertà il ragazzo diventa un adulto consapevole dotato di responsabilità e capace di operare delle scelte.

IL METODO

Il metodo è basato sull'esperienza, non per provare, ma perché ciascuno possa provarsi in ciò che vale, i ragazzi sono provocati e aiutati da qualcosa di diverso da loro, di oggettivo, da qualcosa che incontrano e che rende percepibile la corrispondenza tra ciò in cui si imbattono (la realtà) e il significato della loro vita. Incontrano qualcuno che testimonia attivamente fatti ed esperienze importanti.

GLI EDUCATORI

L'educazione parte da una proposta; gli educatori sono credibili, perché non propongono solo parole, ma esperienze di vita; aiutano i ragazzi a mettersi in gioco, a saper scegliere e a far fruttare i loro talenti, sono l'ipotesi positiva sulla realtà comunicata attraverso la vita vissuta.

GLI OBIETTIVI

Dopo un periodo di osservazione secondo parametri stabiliti, in collaborazione con il servizio sociale di provenienza, per ciascun ragazzo vengono stabiliti obiettivi a breve e medio termine nel PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO dove vengono dichiarate anche modalità attuative, responsabilità, tempi, e indicatori di verifica.

Le osservazioni e gli obiettivi vengono stabiliti in équipe e realizzati e verificati con la collaborazione di tutti.



PRESTAZIONI

La comunità educativa è progettata per rispondere alle esigenze di adolescenti dagli 11 ai 18 anni in un periodo di difficoltà familiare o di assenza della famiglia, in attesa che si possa trovare per ciascuno una soluzione abitativa e di vita stabile e duratura .

La comunità può accogliere un massimo di 10 ospiti, è aperta 7 giorni su 7, tutto l'anno, e propone attività di vita comune e routine affiancate ad attività ricreative e culturali personalizzate, differenziate nei diversi giorni della settimana. Prevede uno stile di vita familiare con i momenti comuni dei pasti, delle serate, dei week end pur dentro agli impegni (scolastici, sportivi, ecc.) di ciascuno.

RAPPORTI CON I SERVIZI E IL TERRITORIO

L'èquipe educativa cura i rapporti con:

- i servizi giudiziari (tribunale dei minori e giudice tutelare)
- i servizi socio/assistenziali (assistente sociale, psicologo, neuropsichiatra, educatori)
- i servizi sanitari (medici e poliambulatori o ospedali)
- la scuola (insegnanti /educatori)
- i luoghi del tempo libero (oratori, polisportive, palestre, centri di aggregazione, musei, scout, ecc.)
- le associazioni di volontariato
- le realtà locali (strutture pubbliche e private, attività commerciali, aziende...)
- le università e le scuole di specializzazione (per stage e tirocini)
- le famiglie dei ragazzi (con visite protette in apposito luogo)

per ampliare sempre di più la realtà dei ragazzi, per avere un progetto comune con tutti quelli con cui entrano in contatto, perché "per educare un bambino ci vuole un villaggio".

AMMISSIONI

A seguito della segnalazione da parte dei servizi sociali, dopo la presentazione del ragazzo o l'invio della relazione sul minore, l'èquipe degli educatori valuterà l'accettazione sia in base alle reali necessità del ragazzo, che alla compatibilità dello stesso con la struttura e il gruppo già esistente. La permanenza del minore in Comunità potrà dar modo ai servizi sociali di realizzare un progetto di reinserimento in famiglia di affidamento etero familiare. Per gli adolescenti vicini alla maggiore età per i quali non sono previsti il reinserimento in ambito familiare, né altri provvedimenti, l'impegno della comunità sarà rivolto ad individuare soluzioni adeguate al reinserimento nell'ambito sociale attraverso percorsi di semiautonomia da attivare nel territorio in collaborazione con il comune.

ACCOGLIENZA

La conoscenza del ragazzo, attraverso colloqui e rapporti con gli operatori che se ne sono occupati in precedenza costituisce la prima fase di conoscenza del minore e consente di progettare un'accoglienza adeguata: si ascoltano le motivazioni di tutti i soggetti all'affidamento, per creare le premesse e le condizioni di sviluppo della capacità decisionale di ognuno (la capacità di porsi degli obiettivi coerenti, di pensarli ed attivare le strategie per attuarli) processo che continuerà per tutto il periodo di permanenza in comunità, verificando man mano (ogni 3 mesi) il percorso e adattandolo alla crescita di ciascuno

L'inserimento avverrà nel modo più graduale possibile con il coinvolgimento degli altri ragazzi del gruppo. Da questo momento in poi si prende in carico il minore con i suoi disagi e le sue risorse e lo si aiuta ad adattarsi gradualmente alle regole del gruppo coinvolgendo anche gli altri ragazzi



nell'importante tentativo di far sentire chi arriva "finalmente a casa"; inizia così un periodo di osservazione reciproca durante il quale si individuano le risorse e le difficoltà del minore; si avviano i primi contatti con la rete relazionale del ragazzo accolto; si ipotizza la formulazione di un progetto educativo individualizzato. Il minore viene coinvolto il più possibile nelle decisioni che riguardano il suo progetto in quanto ha il diritto di conoscere il motivo del suo inserimento in Comunità, lo scopo ed i tempi previsti e deve essere aggiornato sulle modifiche successive. Queste comunicazioni devono tenere presente l'età e le capacità del minore.

PERMANENZA

Durante la permanenza dei minori in Comunità, si cerca di favorire l'inserimento del minore in gruppi e attività esterne. La Comunità pone infatti un'attenzione particolare nel cercare di focalizzare gli interessi e le attività non solo all'interno della propria struttura ma di sostenere e incoraggiare le relazioni esterne, secondo percorsi di autonomia e responsabilizzazione personale anche in considerazione del fatto che accoglie adolescenti. Obiettivo primario di ogni accoglienza è quello di far sperimentare al minore stili relazionali positivi e di farlo entrare in relazione con persone adulte significative che possano far parte in futuro della sua rete sociale e amicale. La permanenza dei minori è organizzata secondo uno stile di vita comunitario, dove sono centrali la co-responsabilità e la condivisione: i minori e gli operatori sono coinvolti nella gestione della casa, nella cura degli ambienti, nella condivisione degli spazi collettivi e personalizzazione degli spazi individuali. Per questo si organizzano momenti speciali (cene, gite, vacanze...) tra tutti gli educatori e i ragazzi, oltre che per rendere manifesto e per mantenere un clima di famiglia anche per facilitare lo scambio di opinioni, di iniziative, di esigenze; per facilitare la condivisione delle scelte comunitarie, discutere dei problemi che emergono nella vita comunitaria; per permettere la comunicazione e l'espressione dei vissuti degli eventi straordinari e/o ordinari.

LA GIORNATA

La giornata è organizzata secondo un ritmo familiare, i turni degli educatori sono pensati per favorire i rapporti e consolidare le abitudini. Al mattino sono previste principalmente attività domestiche (riordino, spesa, preparazione del pranzo...) o scolastiche e di studio per i ragazzi che non frequentano la scuola. Al pomeriggio sono privilegiate le attività esterne pensate secondo le inclinazioni di ciascuno (attività sportive, ricreative e di aggregazione).

Alla sera sono previste attività di gruppo (film, giochi di società, uscite insieme...)

Nella giornata sono previsti momenti di tempo libero che i ragazzi possono utilizzare nell'esercizio della loro libertà

DIMISSIONI /ALLONTANAMENTO

La fase di dimissione è sempre una fase delicata, che va pensata, preparata, comunicata accuratamente e sempre in relazione agli obiettivi educativi definiti nel Progetto Educativo Individuale. È un momento quanto più possibile concordato tra i soggetti direttamente interessati: in primis il ragazzo, a cui va prospettata tutta la situazione di cambiamento a cui va incontro e aiutato a coglierne il senso globale, nella prospettiva immediata e in quella a lungo termine, ed evitare che sia vissuta come punizione o abbandono. Si deve trovare il modo per lasciare l'opportunità al minore di esprimere i propri sentimenti, emozioni, ed anche le sue opinioni e proposte concrete. Così va sorvegliato il modo in cui la famiglia d'origine (nel caso del rientro a casa), la famiglia affidataria (nel caso di affido familiare), un'altra comunità - casa alloggio (nel caso di uno spostamento), i servizi sociali percepiscono il nuovo inserimento del ragazzo e la dimissione da parte della Comunità, stimolando progettualità e collaborazioni. Il minore va dimesso soltanto se questo cambiamento ha un senso nel progetto educativo globale, possibilmente mai nei momenti di crisi del ragazzo o del rapporto tra questi e la Comunità. L'allontanamento



immediato è previsto soltanto nel caso in cui esistano condizioni gravi che lo consiglino o lo giustifichino (per fatti di aggressioni; incompatibilità gravi tra il minore e gli altri residenti che pregiudichi la serenità e l'equilibrio della casa; per una sofferenza acuta del minore, e simili). Le difficoltà di rapporto o le crisi personali vengono considerati come segnali da leggere e interpretare, a cui dare una risposta che difficilmente coincide con l'allontanamento del ragazzo dalla Comunità. Bisogna saper evitare la frattura tra progetto e vita quotidiana: ogni azione è dotata di intenzionalità educativa nella direzione prevista dal progetto specifico concordato. In caso di allontanamento improvviso da parte del minore si avvisano tempestivamente i Servizi Sociali responsabili e l'autorità competente. L'équipe degli operatori si adopera per la ricerca del minore stesso. In caso di ritrovamento il minore viene nuovamente accolto cercando di capire insieme il significato di questo gesto e se esistono i presupposti per proseguire l'accoglienza o se invece è necessario trovare una soluzione alternativa. In caso di dimissioni legate alla conclusione di un progetto l'équipe della comunità continua a essere presente quando richiesto dal ragazzo stesso, dalla famiglia e dai servizi attraverso uno dei progetti collegati.

PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

il Progetto Educativo Personalizzato contiene la documentazione accurata ed aggiornata di ogni minore, raccoglie tutte le informazioni e le notizie di ordine personale, familiare, anamnestico, sanitario, socio-educativo; con informazioni circa i Servizi territoriali di competenza e alle altre Istituzioni coinvolte nell'accoglienza del minore; una memoria degli eventi passati e recenti, delle attività specifiche svolte dal minore (scuola- lavoro, ecc.); schede di osservazioni periodiche; tappe di verifica della permanenza; eventuali interventi di consulenza attivati. Viene steso in collaborazione con i servizi sociali, con il coinvolgimento del ragazzo e, se previsto, della famiglia di origine. L'équipe educativa si fa garante della privacy circa tutte le informazioni personali del minore, che possono essere consultate soltanto dagli operatori della Comunità.

Il PEI sarà comunque aggiornato ogni 3 mesi.

La Comunità Educativa San Kizito si trova a Varese in Via Duno, 39.

I contatti sono:

Cellulare Direttore Generale dott. Luca Dal Ben: 392.7729749 disponibile h24;

Centro Operativo 0332.1765590, fax 0332.1765591, e-mail: direzione@ballafon.it,

e-mail Amministrazione: amministrazione@ballafon.it, pec: ballafon@pec.confcooperative.it.

Sito internet: www.ballafon.it